

Matteo è il primo Vangelo nell'ordine canonico della Scrittura, ma non in quello cronologico; e, come già abbiamo avuto modo di osservare al riguardo, c'è una grande condivisione nell'antichità, nel ritenere che l'autore del Vangelo sia Matteo il pubblicano, che probabilmente proprio per il mestiere che faceva, era avvezzo alla scrittura. Tuttavia noi abbiamo già imparato a fare una distinzione tra autore e redattore finale, quindi senza dubbio l'autore è Matteo. Il redattore finale è chiaramente un altro membro della comunità cristiana. Adesso vedremo di dove.

Quindi, nell'intenzione iniziale, Matteo cerca di riportare i detti di Gesù. Ma lui stesso poi attinge ad altri racconti che circolavano. Sempre ricorda l'autore, abbiamo la testimonianza dei Padri della Chiesa e questo è interessante. C'è unanimità nel ritenere che Matteo abbia composto il suo Vangelo inizialmente in lingua ebraica, lo dice Papià, gli fa eco Ireneo, lo conferma anche Origene. Come sapete, Papià è riportato negli scritti di Eusebio di Cesarea. Questo grande storico che storia nella sua storia ecclesiastica, parla di queste testimonianze antiche. Ma si pone un problema tecnico per noi tutti: che fine ha fatto questo Vangelo di Matteo in ebraico? Perché quello che abbiamo noi è in greco ed è quello che è presente nei codici antichi; quello in aramaico non si è trovato però si ritiene che ci sia stato. Poi sappiamo che non tutti gli autori di un tempo si firmavano. Allora come si faceva a capire che quel testo era di Tizio, Caio o Sempronio? Lo sapevano i destinatari. Quindi doveva essere un personaggio noto all'interno della comunità cristiana, che godeva di una certa attenzione e al quale veniva riconosciuta una certa auctoritas in ordine alla fede. Innanzitutto certamente Matteo aveva questi requisiti, lui che era appunto, era uno dei dodici. Tra l'altro c'è anche un indizio interessante, anche scritturisticamente parlando. Perché se prendiamo il versetto 9,9 del Vangelo di Matteo, troviamo la vocazione di Matteo ebbene quest'uomo che sedeva al banco delle imposte Μαθθαῖον λεγόμενον era chiamato Matteo. E se andate a vedere i paralleli di Marco 2, 13 oppure Luca 5,27 non lo chiamano Matteo, ma lo chiamano Levi. E questo che cosa vuol dire? Che essendo Matteo autore del Vangelo, lui sa qual è il suo nome ma ha voluto a maggior ragione, indicare quel cambiamento che ha impresso Gesù in lui. Guardate, capite subito se facciamo un esempio con Pietro, come si chiamava Pietro? Che fa Gesù? Lo chiamò Caifa. Ecco, idem con Matteo. Quindi Gesù faceva queste cose qui per stare a significare il cambiamento. E a maggior ragione questo cambiamento doveva essere eclatante per un uomo come Levi, che faceva da esattore delle tasse, faceva un mestiere odiatissimo dai suoi correligionari perché era uno che era sceso a compromessi con la potenza dominante. Quindi tu ti chiamerai Matteo, che significa Matteo, dono di Dio, quindi, cioè Dio è entrato nella tua vita, non ti chiamerai più Levi.

Quindi è un indizio interessante, perché gli altri lo chiamano Levi? Perché era conosciuto bene. Ma Gesù dice che lui è Matteo e nel raccontare la propria vocazione Levi sottolinea il cambiamento operato in lui dall'incontro con Gesù e l'accettarne la sequela. Dobbiamo ricordare questa distinzione, una cosa è l'autore, una cosa il redattore finale.

Va bene, andiamo alla comunità. Che tipo di comunità fa riferimento allo scritto? Quindi, esaurita la questione sull'autore, passiamo alla comunità. È certamente una comunità giudeo ellenistica, cioè che presenta al suo interno una forte componente giudaica, ma nello stesso tempo anche una significativa apertura al mondo ellenistico. Ci sono alcuni indizi che ci fanno capire tante cose. Innanzitutto ci possiamo chiedere ma se Matteo scrive per una comunità che doveva essere solo Giudea, perché traduce tutti i termini che ci sono in ebraico? perché evidentemente quella giudaica non è non è l'unico volto della comunità; c'era anche la parte ellenistica era una comunità mista fondamentalmente. Ecco perché traduce i termini e le frasi ebraiche. Matteo scrive per una comunità forse mista, con forte indole giudaica lo osserviamo anche dall'abbondante citazione dell'Antico Testamento. Quindi che cosa significa? Che la comunità di riferimento conosce le Scritture, cioè sono le Scritture. Tra l'altro, mentre Matteo traduce frasi ed espressioni ebraiche, tuttavia non spiega usi e costumi degli ebrei, cioè erano noti, come invece fa Marco. Marco scrive Romani deve spiegare ogni cosa. Gli ebrei infatti facevano le abluzioni fino al gomito,

si lavavano, questo Marco lo spiega nel cap 7, per esempio Matteo no. Certo si pone il problema del rapporto con i pagani. Da un lato si osserva una volontà di prendere le distanze dal mondo pagano.

Nel Vangelo di Matteo ci sono dei brani in cui si dice non fate come i pagani. Oppure, se salutate solo quelli che vi salutano, che merito avete, non fanno così anche i pagani? non conformatevi ai pagani. Tuttavia, questo mondo pagano, se da una parte se ne prende le distanze, dall'altra si avverte come vicino, perché è il mondo destinatario del kerigma, dell'annuncio dell'Evangelo. E infatti all'interno del Vangelo si percepisce questa apertura universalistica. E allora questo è il volto della comunità giudeo ellenistica.

Passiamo adesso al **luogo**. Secondo gli studiosi, il luogo più accreditato ad essere sorgente di questo vangelo è la Siria, la martoriata, Antiochia di Siria. Quindi non è in Israele che viene scritto il vangelo di Matteo. Che cosa significa? Che chiaramente è facile che siamo dopo l'anno 70, la distruzione del Tempio di Gerusalemme, che ha comportato da una parte il forte inasprimento della prassi o dello stile giudaici, quantomeno gli estensori nelle scuole rabbiniche si irrigidirono perché chiaramente distruggere il tempio significa far crollare un'intera teologia, la teologia della presenza di Dio, del Dio con noi, del Dio della Gerusalemme con tutto quello che avete studiato. Quindi da una parte nel mondo giudaico c'è un inasprimento, dall'altra parte i cristiani poterono anche sganciarsi dall'egida o dalla sudditanza, se così poteva essere a livello psicologico, in certe comunità, nei confronti del giudaismo, c'è una maggiore emancipazione, ma inoltre c'è una diaspora sia ebraica che cristiana. Ecco perché questo gruppo, questa comunità si trova già ad Antiochia di Siria; ma già sapevamo che lì c'era questa comunità cristiana e lo sappiamo da Paolo da Barnaba che proprio lì si trovavano; Barnaba era di casa ad Antiochia ed è la Chiesa di Antiochia che poi manda Barnaba a prendere Paolo a Tarso. Dunque ci troviamo tra il 75 e l'80 dopo Cristo e come data abbiamo un indizio anche qui sul piano testuale, in Matteo 22,7 Il re, avendo ascoltato, divenne molto irato, fu nella collera, mandò l'esercito, il suo esercito per uccidere e diede alle fiamme la loro città. Questo accenno nella parabola del convito nuziale è un riferimento assai probabilmente di quella distruzione che avvenne a Gerusalemme. Ora poi bisogna capire se è di Gesù stesso la parabola o ci sia stata una interpolazione per richiamare anche la distruzione di Gerusalemme. Ma può averla benissimo prefigurata Gesù stesso. Del resto piange su Gerusalemme, dice Gerusalemme se tu avessi riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata. E Gesù dice "certamente quella frase sul tempio Distruggete questo tempio e lo vi dico in tre giorni ... Parlava del tempio del suo corpo, Come ci sono voluti 46 anni per riedificarlo e faceva riferimento ai lavori di espansione che tra l'altro aveva fatto Erode il Grande, eccetera. Ancora, pensate anche alla parabola sul fico sterile. Insomma, tante cose da vedere in questi termini.

Bene allora il **luogo e il tempo**. Abbiamo detto che per quanto concerne la composizione del Vangelo, Matteo scrive in ebraico però noi non l'abbiamo. Evidentemente il testo è stato tradotto in greco dalla Chiesa di Antiochia: però attenzione perché gli studiosi hanno anche osservato che il greco di questo Vangelo non è un greco di traduzione, cioè non è un greco, che è il risultato di un calco, ma è una tradizione ha anche una sua autonomia. Segno del fatto che evidentemente diverse fonti interne al testo dovevano essere già scritte direttamente in greco e che dunque ci deve essere stato davvero un Matteo, come dicono i tedeschi un *Ur Matteo* ossia Antico Matteo in ebraico tuttavia sia poi intervenuta una redazione finale che ha fatto un'opera di traduzione, ma magari non in tutte le parti. Come quelle lettere di Paolo che sono considerate deutero paoline, tipo quella a Timoteo. Ma se andiamo a leggere ci sono passaggi che certamente sono frutto della penna di Paolo, magari sono dei biglietti personali che Paolo aveva scritto a Timoteo e che poi sono stati inseriti all'interno di quella lettera da una relazione finale, con un redattore finale che però ci ha messo anche del proprio, ha creato altro. Ecco perché sono chiamate deutero paroline, ma non significa che non siano di Paolo, che lì c'è la mano di Paolo in certi passaggi. Sono sempre più convinto, studiando, leggendo, come da diversi anni faccio su Paolo, del resto è così come facciamo

noi. Se una persona del calibro di Paolo ci scrive una lettera personale, tu non te la conservi? Ma direi di sì. E Timoteo, che era tra l'altro un figlio spirituale di Paolo, non aver fatto così? senza dubbio, e poi per farne dono alla Chiesa, l'avrà condivisa. E similmente Matteo è un testimone oculare, uno dei dodici. Ecco quindi Matteo a sua volta scrive di suo, ma evidentemente già circolavano delle cose su Gesù; abbiamo detto c'è questa fonte Q alla quale anche Matteo fa riferimento quando si discosta da Marco, abbiamo spiegato la questione sinottica e quindi anche lui ha dinanzi un certo tipo di materiale; Luca che cosa dirà? "Anch'io ho deciso di scrivere per fare ordine perché tanti hanno scritto prima di me" e noi ne abbiamo soltanto tre eccetto Luca. Evidentemente c'erano diversi per dirlo anche Luca che lui è molto rigido in questo punto di vista. Ora guardate Luca a differenza di Matteo, Luca cerca di dare, di mettere un ordine cronologico. Matteo invece sembra poco attento a l'ordine cronologico, alla successione dei fatti. A lui interessa presentare un certo modello di Gesù, un Gesù ieratico sacerdote e organizzare il suo Vangelo con cinque grandi discorsi, cinque grandi blocchi. Questo cinque che cosa vi ricorda e che cosa deve ricordare a quella comunità di origine anche giudaica? Il Pentateuco e la Torah. Di che cosa è fatto? I primi cinque libri, giusto? Allora quanti discorsi organizza Matteo di Gesù? Cinque e allora è evidente che c'è un segnale che vuole dare. Guardate, ma qui c'è più di Mosè, c'è il sacerdote eterno e poi guardate è già evidente la struttura di Matteo così:

1.Introduzione e Nascita e

5 discorsi

2. Conclusione con Morte e Resurrezione.

Sicché i 5 discorsi più questi altri due blocchi portano al 7, il numero perfetto (molto amato dagli antichi: la creazione, la settimana, le stelle, le costellazioni, etc...).

Abbiamo compattezza: introduzione e conclusione, più il blocco di cinque discorsi. Ecco l'organizzazione di Matteo che vuole dare un segnale, un messaggio e c'è già c'è dietro una certa mens. Noi diciamo Vangelo di Matteo anche se con precisione non sappiamo poi dove finisce Matteo e dove inizia il redattore finale, capirete che è molto difficile distinguerli. Sta di fatto che così come si presenta è evidente che ci sia.

Cosa fa Matteo? Riunisce. Raccoglie, raggruppa, fonde e intreccia le tradizioni: cioè non è che recepisce così come sono le tradizioni, lui ci mette mano; mentre invece Luca in questo sembra essere stato un pò più fedele nei confronti delle tradizioni soggiacenti, tant'è che ci racconta discorsi simili le mine e i talenti che Matteo avrebbe fuso e Luca no. Cioè Luca li lascia indipendenti perché chiaramente c'erano più racconti. Come della moltiplicazione dei pani ce ne raccontano due, perché, a volte vi sono diverse tradizioni sullo stesso evento, fondamentalmente: capite come funziona? Luca rispetta la fonte.

Nel Vangelo di Matteo si riscontrano anche cinque sommari.
Però visto che abbiamo introdotto la struttura presentiamola

Sono 28 capitoli

Capp. 1,2 introduzione con tema nascita;

E i capp. 26, 28 sono morte resurrezione che è la conclusione, ma nello stesso tempo anche l'inizio di tutto, perché la resurrezione è il punto di partenza

E poi sono intercalati questi cinque grandi blocchi o discorsi.

Vediamo come.

1-2 introduzione con il tema della nascita,

3-4 inizio ministero in Galilea; saputo che Giovanni era stato imprigionato si ritirò in Galilea e andò ad abitare a Cafarnaum in terra di Zebulon e Neftali per ch  si adempisse Isaia e da allora cominci  a predicare “Convertitevi perch  viene il regno dei cieli (*evghiken e basileia ton uranon*); poi chiamata in 4,18 di Simone e Andrea e subito dopo dei figli di Zebedeo, Giacomo e Giovanni.

Poi 5,23-25 Sommario sulla predicazione e i prodigi che si diffondono attirando a lui *okloi polloï, turbae multae ap  Galilais, Decapoli, Ierosolumom e ap  tes Iudaias* e dalle terre al di l  del Giordano, *de trans Iordanem*!

5-7 **il primo grande discorso, che   il discorso della montagna** che Ges  pronuncia seduto sulla montagna ed   evidente il richiamo a Mos  sul Sinai [inizia con le beatitudini; sale della terra, luce del mondo (citt  sul monte non resta nascosta) e primo loghion della lucerna; non sono venuto ad *abrogare la legge (non iota unum et unus apex)*; ***Ekusate err te Avete udito che fu detto / Ego d  lego umin/io invece vi dico***: non uccidere dice la legge, ma io dico non dire pazzo, n  stupido, non adirarti; lascia dor n (*Korban?*); avete udito non fare adulterio, invece non desiderare, se il tuo occhio ... cavallo, la tua mano tagliala; il divorzio ...ama il prossimo tuo, l’elemosina, la preghiera nel segreto, il Padre nostro, l’occhio lucerna, Dio e Mammona, non preoccupatevi, uccelli del cielo gigli del campo, non giudicate, pagliuzza trave, perle ai porci chiedete, cercate, pane/sasso, pesce/serpe; porta stretta, i falsi profeti, frutti buoni e cattivi, non chi dice signore signore, casa sulla roccia Kai egeneto che *okloi* restarono stupite *ev didascon os ekon exusian*].

In 8-9 Matteo raccoglie delle tradizioni sui miracoli di Ges  (lebbroso con il doron da offrire e non *korban* di nuovo, il servo del centurione rispetto a quest’ultimo dice in nessuno ho trovato un tale fede in Israele; suocera di pietr , indemoniati e di nuovo Isaia Ha preso le nostre infermit , esigenze della sequela, lo scriba e i morti seppelliscano i loro morti, la tempesta sedata, due gadareni nella decapoli (si parla di regione dei gadareni a 13 km dal mare mentre in Lc e Mc di regione dei geraseni a 50 km dal mare), guarigione del paralitico (ti sono rimessi i peccati e accusa di bestemmia (*outos Blasfemei*), vocazione di Matteo, *eiden atropo kat menon ep  to telaio Matt io legomenon, akolutei moi, anastas* , perch  digiunano i discepoli di Giovanni e e i farisei? Vino nuovo in otri vecchie; l’emorroissa e la figlia di Giairo che   detto *arkon* capo = notevole; due ciechi e un muto; una sorta di sommario in 9,35-38 che introduce il discorso missionario, vide la folla e ne ebbe compassione *esplanchiste* e dunque la messe   molta e gli operai pochi.

cap. 10 **secondo grande discorso missionario**; qui chiama i dodici e qui sono indicati i nomi, divieto di portare il bastone come in Marco, e di andare da pagani e samaritani, ma piuttosto invio alle pecore perdute di Israele. *Me fobetete* non abbiate paura dovrete rendere testimonianza e sarete perseguitati, nessun servo   pi  grande del padrone, chi non prende la sua croce non   degno, chi perde la propria vita Chi accoglie me accoglie Colui che mi ha mandato.

capp. 11-12 Abbiamo la crescente opposizione al messia;

cap. 13 **abbiamo il terzo discorso e il discorso in parabole**; il seminatore, il perch  delle parabole e la spiegazione del seme come regno, la zizzania, il chicco di senapa e il lievito, “aprir  in parabola la mia bocca e sveler  cose nascoste”; la perla, la rete gettata nel mare, scriba cose nuove ed antiche, scrigno, infine va a Nazareth *eis ten patriida autu, uk ep iesen polloï dunameis dia ten apistian*=incredulit 

capp. 14-16 martirio Battista, moltiplicazione pani, cammino sulle acque *mè foibèste, oligòpiste*= uomo di poca fede; a generare, norme morali e di purità, cananaia e *kurie, uiòs David*; seconda moltiplicazione dei pani; farisei e sadducei segni e avvertimento ai discepoli, confessione di Pietro 16,13-20 (¹⁶Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». ¹⁷E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. ¹⁸E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. ¹⁹A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». ²⁰Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo) vediamo che in Matteo vi sono più particolari che in Marco («La gente, chi dice che io sia? ... Ma voi, chi dite che io sia? Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». ³⁰E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno.) forse per introdurre il discorso ecclesiastico

17 trasfigurazione abbiamo una riflessione che ci riporta alla Chiesa nella confessione di Pietro diciamo valore parole sulla comunità.

Cap. 18, **abbiamo il 4° discorso quello ecclesiale**. Il più grande nel regno dei cieli, lo scandalo dei piccoli, pecora smarrita, correzione fraterna, preghiera in comune, debitore disumano.

Cap 19 controversie

24 **Abbiamo il quinto discorso escatologico** sul monte degli ulivi

Osserviamo come raggruppi e dia ordine tra un discorso e l'altro cerca di mantenere sempre una lettura unitaria e integrale dello scritto: alternando opere e parole fino alla passione dove opere e parole vanno insieme. Per esempio in 5-7 c'è primo grande discorso della montagna, giusto? A che versetto si conclude?

il primo discorso della montagna si chiude al versetto 7,28? Guardate cosa c'è scritto: Kai egeneto etèlesen =finì tutos logus che okloi restarono stupite ev didascon era insegnante os ekon exusian come uno che ha autorità.

Andiamo al capitolo **11,1, che è successivo al secondo discorso missionario?** Di nuovo kai egeneto – dopo aver terminato=etelesen - e didaskein + kerussein. Queste note sono del redattore e dopo aver terminato di riportare il discorso servono a raccordare, a legare le parti e a introdurre; sono delle frasi gancio.

Andiamo a **13, 53 al termine del terzo discorso di parabole:** kai eggheneto etelesen tas parabolàs, stessa frase ... terminate queste parabole.

Quindi vedete, è sempre lo stesso schema. Quindi vedete ci sono dei segnali per dire qua finiscono i discorsi.

in 19,1 alla fine del quarto discorso ecclesiastico : kai eggheneto etelesen tous logùs tutus è il collegamento questa volta proprio uguale a quello del 7, 28;

idem in 26,1 alla fine del discorso escatologico: kai eggheneto etelesen pantas tous logùs tutus e poi inizia la passione con i preparativi della pasqua.

Vedere chiaramente ecco qua la firma del redattore finale che deve legare i blocchi delle parti. Siamo entrando dentro non dentro questo Vangelo, dentro questa mens Matteana.

Molto interessante anche la **questione relativa ai sommari**

Abbiamo cinque sommari del Vangelo di Matteo e qual è il compito di un sommario all'interno di un quadro narrativo? quello ogni tanto di rallentare, da un certo punto di vista interrompe la narrazione, ma all'altro punto di vista il sommario può spaziare molto e dunque può accorciare i tempi perché può sintetizzare in poche righe mesi e mesi.

1. **Il primo è il 9,35. Gira per città e poi prova compassione per la folla esplanchniste** che sono come pecore senza pastore, la messe è molta e poi al cap 10 discorso missionario con i dodici. È il primo sommario di Matteo dopo nove capitoli, mentre Marco li presenta subito. Ecco, questa distinzione è interessante fra *terapeuein* *nòson*=*languorem*=malattia e *malachian*=*infirmitem*=infermità perché ci mostra la cosiddetta tassonomia del Vangelo di Matteo, e cioè sul piano antropologico culturale che tipo di distinzione operava quella comunità tra le patologie? Quindi distingueva tra malattia e infermità. Questo si chiama appunto tassonomia. Questo è il primo sommario vedete e sintetizza tanti mesi in cui si manifesta lo stile di Gesù
2. L'altro sommario che si trova in dodici 12, 15 ossia questa attività terapeutica e di Gesù e il fatto che la gente lo seguiva
3. **terzo sommario cap. 15,30-31:** Ci sono delle costanti nel il ministero di Gesù. C'era molta folla che lo seguiva e lui si prendeva cura=*eterapeusen* non guarire, costantemente e in questo caso siamo prima della seconda moltiplicazione dei pani e c'è un lungo elenco di svariati malati, zoppi, ciechi, muti, storpi ...
4. **19,2 quarto sommario** lo seguirono folle numerose e guarì ma *eterapeusen* prendere cura, non guarire
5. **L'ultimo quinto sommario è in 24,14:** Lui predicava il Vangelo del Regno= *to evanghelio tes basileias* tutto a tutte le etnie. e come testimonianza per tutte le genti = *eis marturion pasin tois etnesin*. in tutto l'ecumene= *ev ole te oikumene*

Finché lui non fosse consumato *exei to telos*= finché non verrà la fine= *et tunc veniet consummatio* in latino è sottolievato questo donarsi e consumarsi di Gesù, che poi si coglie massimamente nell'Eucaristia.

Nel Vangelo di Marco la folla accompagna Gesù lungo tutto il suo percorso, che ha un ruolo di testimonianza, ma anche il ruolo di coloro che devono accettare e riconoscere l'identità di Gesù. E questo anche qui in Matteo, **c'è questo mondo, lo diciamo sempre in termini storico antropologici, collettivistico, l'uomo antico è una personalità diadica:** cioè significa concepisce se stesso all'interno di un rapporto con la comunità, collettivistico, non come singoli; noi siamo ormai invece una società che ha perso il collettivismo, in ragione dell'individualismo, ma così non era così nel mondo antico.

Vorrei segnalarvi un altro spartiacque il Vangelo di Matteo in 4,17.

E dopo queste cose Gesù incominciò a *kerussein* = predicare e dire Lei metanoete convertitevi! È arrivato *enkiken gar* infatti il regno e *basileia* dei cieli *ton uranòn*. Già qua una differenza con Marco. Marco lo chiama Regno di Dio, Regno dei cieli. Questa è una differenza che permarrà in tutto lo scritto. È un tipico semitismo, un ebraismo, perché il Dio dei cieli Padre nostro che sei nei cieli quindi vedete, riflette nel Padre nostro pure la cosmogonia ebraica. I cieli al plurale indica il luogo della sovranità di Dio, che ha la sua sede nei cieli. Il cielo al

singolare venga il tuo regno, dove nel cielo e sulla terra. Nei cieli al plurale regna sovrana la volontà di Dio, fra cielo e intermedio cielo e terra è il luogo dove ancora la volontà di Dio deve realizzarsi. È il luogo della lotta tra le dominazioni celesti e quelle e quelle delle potenze, gli idoli, è luogo di lotta. Nei cieli, al plurale, il luogo dove Dio regna, sarebbe il paradiso, e dove va fatta la volontà di Dio? In questa lotta che ci vede anche noi protagonisti tra cielo e terra.

E allora però perché vi ho citato questo versetto? Per dire che qui Gesù incomincia a predicare, è l'inizio della predicazione di Gesù.

Mentre in 16,21 troviamo al primo annuncio della passione *deiknuein* mostrare, rivelare. Quindi se li predica da 16,21 rivela; anche in Luca troveremo una simile distinzione ma con un'ulteriore differenza: c'è una parte dove Gesù è rivelato dal Padre e a un certo punto Gesù si rivela da se stesso. Gesù deve essere riconosciuto e per Luca questo accade nella Pasqua,

Soffermiamoci sull'uso delle Scritture. Come Matteo usa la Sacra Scrittura. Abbiamo 40 citazioni esplicite dall'A.T. e 108 implicite, quindi immaginate più di 150 citazioni della Scrittura. È significativo.

Ne vediamo alcune. Qui però bisogna distinguere quelle dirette quando proprio sono virgolettate da quelle implicite implicite sono quelle in cui tu stai parafrasando il testo e ti richiami ad un altro.

1,22-23 siamo nella parte introduttiva del Vangelo. Addirittura a volte sono messe in corsivo.

Ἴδοὺ ἡ παρθένος ἐν γαστρὶ ἔξει καὶ τέξεται υἱόν, καὶ καλέσουσιν τὸ ὄνομα αὐτοῦ Ἑμμανουήλ· ὃ ἐστὶν μεθερμηνεύμενον Μεθ' ἡμῶν ὁ θεός.

Mt 1,23 *Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio:
a lui sarà dato il nome di Emmanuele,*

che significa Dio con noi.

Ecco, questa è una citazione di Isaia 7,14.

Di spiega quello che è avvenuto a Maria con le Scritture che offrono una possibilità ermeneutica

Mt 2,15 Dall'Egitto ho richiamato mio figlio

Una citazione che serve spiegare la permanenza della famiglia di Nazareth in Egitto dopo la persecuzione di Erode. Se ne scappano e come la spiegano? Con la Scrittura? La comunità comprese questo Osea 11,1.

Quindi, vedete, ci sono dei fatti che vengono interpretati con la parola. Significa che è una comunità che ruma la Parola.

Capitolo 2,18 Si interpreta quello che è avvenuto con questo testo di Geremia 31,15.

Mt 2,23 abbiamo una citazione da Isaia sarà chiamato nazoreo.

Allora in Matteo 4, 14- 16. Quindi vedete è una interpretazione della dell'inizio della predicazione di Gesù in Galilea ed è interpretata con le parole del profeta Isaia, che tra l'altro la Chiesa ci fa ricordare nel tempo di Natale, tempo di Avvento e Natale. Il popolo che era immerso in questo buio vide una grande luce e la terra di Zabulon e di نفتالي sono in Galilea, Galilea delle genti e tra le genti. Ecco, da qui Gesù inizia il suo ministero. Chiaramente un richiamo di Isaia

In Mt 8,17 ci troviamo all'interno della di quella sezione dove sono raggruppati i miracoli. E dopo un sommario in cui gli portano malati è citato Isaia come per adempiere ciò che è detto attraverso il profeta che dice accetta la nostra infermità e porta le nostre malattie. Quindi il ministero terapeutico di Gesù è interpretato con le Scritture; è il Gesù che si prende cura, che prende le nostre infermità e si carica delle nostre malattie (differenza fra *nòson= languorem=malattia* e *malachian=infirmatem=infermità*, la cosiddetta tassonomia del Vangelo di Matteo, in 9,35 primo sommario)

Isaia, è il profeta più citato e molto lunga è la sua citazione in Mt 12,17-21. Greco della LXX, ancora una volta il ministero di Gesù e Gesù dice non vi sarà dato altro segno se non il segno di Giona, c'è questa apertura universalistica in un certo modo.

In 13, 35 viene citato invece il Salmo 78. Abbiamo una citazione di un salmo all'interno del discorso in parabole e anche il salmista era interpretato come un profeta, “aprirò la mia bocca in parabole ... rendere note le cose nascoste fin dalla fondazione del mondo” I salmi non sono solo preghiere sono anche profezie potremmo dire.

Mt 21, 5-5 Tutto ciò è stato fatto affinché si adempisse **eplerote** ciò che ha detto per mezzo del profeta, stessa formula.

Poi in Matteo 27, 9-10. è una citazione mista tra Geremia e Zaccaria. Infatti non so se avete anche citato in nota, cioè Geremia 32 e Zaccaria 11,7.

In Matteo è molto presente l'uso dell'avverbio **tote** che significa allora, lo usa ben 92 volte ed è il corrispettivo dell'”eutus marciamo che vuol dire invece subito.